

Margherita Hack era divertita e imbarazzata quando parlava del suo ruolo di “pop-star” della scienza. Trasformò l'Osservatorio astronomico di Trieste in un importante centro scientifico.

Fabio Pagan

Il senso di Margherita per la scienza

“Non capisco tutto questo entusiasmo attorno a me quando vado in giro per dibattiti e festival, quasi fossi una diva. È cominciato una quindicina d'anni fa. Un po' mi fa piacere, certo. Vuol dire che la gente mi vuol bene. Ma a volte mi scoccia... Io non sono una grande scienziata, non ho fatto grandi scoperte. Ho lavorato seriamente, questo sì. E ho trasformato un Osservatorio astronomico morente in un importante centro scientifico. Credo sia questo il mio merito principale”.

Margherita Hack era divertita e imbarazzata quando parlava del suo ruolo di pop-star della scienza, amplificato dalla televisione, dal web e dalle sue battute – sempre pronte, a volte taglienti, da toscannaccia qual era – sulla scienza e sulla politica. Il giorno del suo novantesimo genetliaco (il 12 giugno dell'anno scorso) si era assoggettata a una breve affettuosa cerimonia alla Prefettura di Trieste con le autorità cittadine, i colleghi dell'Università e dell'Osservatorio, gli amici più stretti. Il prefetto, a nome del presidente Napolitano, le aveva conferito il titolo di cavaliere di Gran Croce della Repubblica. “È un po' una bischerata”, commentò. Ma in cuor suo era felice di sentire quel calore attorno a sé. Un anno dopo Margherita se n'è andata, alle prime ore del mattino di sabato 29 giugno. Negli ultimi mesi il suo fisico, già provato dai gravi problemi cardiaci che avevano imposto un triplo bypass il giorno di Natale del 2007, stava cedendo a poco a poco. Le ultime volte che l'avevo incontrata, nella sua casa di Roiano, parlava con sforzo e mi diceva con un sorriso triste che la memoria non era più la stessa, che faceva una gran fatica per cercare di finire il libro su cui stava lavorando.

Margherita Hack era arrivata a Trieste nel 1964, quando aveva vinto la cattedra di astronomia all'Università e aveva assunto la direzione dell'Osservatorio. Nello stesso anno nasceva il Centro internazionale di fisica teorica per opera di Paolo Budinich e Abdus Salam. E lei si era inserita subito nella nuova dimensione internazionale della scienza



Margherita's sense of science

She was bemused and embarrassed when she talked about her role as the pop star of science. She turned the Trieste Astronomical Observatory into a major scientific centre.

“I don't understand all the enthusiasm around me when I travel to festival or debates, almost as if I were a star. It started about fifteen years ago. It does flatter me a little, of course. It means people like me. But sometimes it irks me... I am not a great scientist, I did not make any major discoveries. But I did work hard. And I turned a dying Astronomical Observatory into a major scientific centre. I think this is my greatest achievement”.

Margherita Hack was bemused and embarrassed when she talked about her role as the pop star of science, amplified by television, the web, and her quips – always ready, sometimes sharp, reflecting her earthy Tuscan character – about science and politics. On her 90th birthday (June 12 of last year) she had agreed to participate in a brief, affectionate ceremony at the Trieste Prefecture with the city's authorities, her colleagues from the University and the Observatory, and her close friends. The Prefect, speaking on behalf of President Napolitano, awarded her the Order of Merit of Knight Grand Cross.



triestina, diventando una sorta di "ambasciatrice" della città. Il suo nome cominciò a rimbalzare sempre più spesso sui media locali e nazionali anche per le sue prese di posizione in campo politico e sociale. "Margherita è come don Chisciotte: quando vede un mulino a vento gli si lancia contro", mi disse una volta il marito Aldo, che le è stato accanto per settant'anni. Ma, anche se a volte innescavano critiche e polemiche, le battaglie di Margherita erano sempre limpide, non c'era un secondo fine.

Il suo settore di ricerca è stato la fisica stellare. Ovvero come nascono, vivono e muoiono le stelle. Ma nei suoi tanti libri di divulgazione, negli articoli che scriveva per quotidiani e riviste amava spaziare un po' su tutti i fronti dell'astronomia - e non solo. "È anche un modo per tenermi al corrente di quel che succede", diceva.

Negli anni Settanta Margherita Hack è stata per la comunità astronomica italiana una *driving force* per l'impiego degli strumenti montati su veicoli spaziali, oltre ai telescopi terrestri. E c'è un satellite al quale Margherita era particolarmente affezionata: l'IUE, l'International Ultraviolet Explorer, realizzato da americani ed europei e operativo dal 1978 al 1996, con il quale hanno lavorato - proprio grazie alle sue sollecitazioni - tanti astrofisici italiani.

"Ho un debito di riconoscenza con l'IUE", amava ricordare. "Nel 1957 avevo studiato la stella Epsilon Aurigae, dal cui spettro di luce avevo dedotto l'esistenza di una stella compagna, molto più debole e più calda, che avrebbe eccitato la luce emessa dalla stella visibile emettendo nell'ultravioletto. Dalla stazione di Villafranca del Castillo, presso Madrid, puntammo allora il satellite verso Epsilon Aurigae e rimasi in attesa. Dopo qualche istante, sullo schermo cominciò ad apparire una strisciolina bianca nell'ultravioletto: era lo spettro della compagna invisibile. A ventun anni dalla mia ipotesi, era venuta finalmente la conferma che avevo ragione. È stata la soddisfazione più bella della mia carriera scientifica". ●

One year later Margherita passed away, early in the morning of Saturday, 29 June. In the last few months her body - already ravaged by the hardships caused by the serious cardiac problems that had led to a triple bypass on Christmas Day 2007 - was slowly giving way. The last few times I met her, in her home in Roiano, she struggled to speak and told me with a sad smile that her memory was not what it used to be, and that she was struggling mightily to complete the book she was working on.

Margherita Hack arrived in Trieste in 1964, when she was awarded the Chair of Astronomy at the University and became director of the Observatory. That same year, the International Centre for Theoretical Physics was founded by Paolo Budinich and Abdus Salam. She immediately felt comfortable in the new international scope of Trieste's scientific community, and became a sort of ambassador for the city. Her name began to appear ever more frequently in the local and national media, in part due to her stands on social and political issues. "Margherita is like Don Quixote: when she sees a windmill, she launches herself at it", her husband of seventy years, Aldo, once told me. But while Margherita's opinions were sometimes controversial, they were always honest: there was never an ulterior motive.

Her research sector was astrophysics, the discipline that studies how stars are born, live, and die. But in her many popular books, and in the articles she wrote for newspapers and magazines, she liked to expand her focus to astronomy as a whole, and beyond. "It's also a way for me to keep up with what's going on", she would say.

In the 1970s, Margherita Hack was the driving force behind the Italian astronomical community's adoption of the use of tools mounted on spacecraft, in addition to terrestrial telescopes. There was one satellite Margherita was particularly fond of: the IUE International Ultraviolet Explorer, built by Americans and Europeans and in function from 1978 to 1996. Thanks to Margherita's encouragement, many Italian astrophysicists worked with this satellite.

"I owe a debt of gratitude to IUE", she liked to remember. "In 1957 I had studied the Epsilon Aurigae star, from whose light spectrum I inferred the existence of a much weaker and warmer companion star, which would have excited the light emitted by the visible star through ultraviolet radiations. From the station at Villafranca del Castillo, near Madrid, we aimed the satellite towards Epsilon Aurigae and I waited. After a few moments, the screen began to show a white line appearing in the ultraviolet: it was the ghost of the invisible companion. Twenty-one years after my hypothesis, I was finally proved right. It was the highlight of my scientific career". ●